



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

GIORNALE DI SICILIA



Sicilia Orientale **3.5.2019**

Gli onsi di Sicilia sbarcano a Cannes

«L'amore è amore» Miriam Leone: «Vi racconto la sete di libertà»

Calisto Tanzi, altre due chances per la promozione diretta

Conte ora sfida la Lega «Siri fuori dal governo»

Il premier: «Chiederò al Consiglio dei ministri la revoca del suo mandato»
Gelida la replica di Salvini: «In un Paese civile non funziona così...»

Ambiente, dopo lo scandalo Arato

E Musumeci ordina di fare piazza pulita: via la commissione

Baluttaggi
La Lega chiude al centrodestra e strizza l'occhio ai cinquestelle

La polemica
Di Maio: chi vuole le Province si trovi un altro alleato

Scenari nelle piazze
Sangue in Venezuela: morti due ragazzini E Maduro non molla



Elementari, si cambia Addio alle punizioni

Narcotici al figlio per farlo morire

Corruzione A processo un deputato e tre giudici



Vasi e anfore Himera rivive con 20 mila nuovi reperti

LA SICILIA **Ragusa** e provincia

VITTORIA, Aggredisce i poliziotti, arrestato un richiedente asilo

BASKET, Passalacqua ci vuole una zampata per domare Schio

SPECIALE ATLETICA, No Doping: Ben Chabene e Naccarino supermen

LA PROTESTA
Primo maggio tra denunce e rivendicazioni

Le iniziative. Volantinaggio Cgil nei centri della grande distribuzione



L'indifferenza che uccide

IL CASO. L'omicidio di Alice e una domanda: «Perché non proclamare il lutto cittadino?»

LA RICHIESTA
«I Comuni usino bene le risorse sui precari»

L'INIZIATIVA
Lavorare il legno dà speranza ai migranti

LA PROMOZIONE. Costerà circa 40 mila euro l'accordo siglato dal Comune con Sky arte hd
Ragusa, per molti ma non per tutti
Dedicato al turismo di nicchia e riservato agli abbonati il documentario sui tesori ibili



VITTORIA, L'iniziativa "Siamo tutti un'opera d'arte"

RAGUSA «Lo sblocca cantieri penalizza gli architetti»

ACATE «Il Prg era quasi pronto ma è stato insabbiato»

RAGUSA
Le «Integr-Azioni» delle vittime di tratta

I colori, la carta e un disegno contro la crudeltà dei bulli

Approvati dal consiglio comunale

A Comiso sgravi fiscali e nuove agevolazioni

Introdotta il «baratto amministrativo»

Francesca Cabibbo

COMISO

Il consiglio comunale di Comiso approva nuove agevolazioni e sgravi fiscali per i cittadini. Si introduce, per la prima volta, il «baratto amministrativo», già sperimentato in altre città siciliane. Tutti i provvedimenti sono stati approvati all'unanimità, dopo un duro dibattito in aula. A Comiso, cittadini, o gruppi di cittadini, presentando dei progetti, potranno ottenere degli sgravi fiscali o l'esenzione dalle tasse. «Del baratto amministrativo possono usufruire cittadini singoli o associati - ha spiegato il presidente del consiglio comunale, Salvatore Romano - i progetti, inerenti una loro prestazione professionale, saranno valutati da una commissione».

«È prevista la riduzione del 100 per cento del tributo per le utenze domestiche le cui famiglie sono in condizioni di disagio economico - ha spiegato l'assessore Manuela Pepi - sgravi del 30 per cento per le famiglie in cui c'è un soggetto diversamente abile. Le attività commerciali e artigianali di nuova apertura avranno l'esenzione totale il primo anno e sgravi del 50 per cento per gli anni seguenti. Ci sarà poi l'esenzione della Tari per le aree di lavorazione artigianale, come chiesto dalla Cna». Altre agevolazioni riguarderanno le giovani coppie le giovani coppie, con meno di 35 anni, che si stabiliscono nel centro storico: avranno uno sgravio dell'80 per cento. Le famiglie con un figlio studente universita-

rio fuori sede avranno uno sgravio del 10 per cento. Sono stati confermati quelli del 30 per cento per le famiglie numerose.

Tutti i provvedimenti sono stati approvati all'unanimità. «Ho espresso voto favorevole ed un giudizio positivo - ha detto il capogruppo di Articolo 1, Gaetano Gaglio - perché ho preso atto che sono stati accolti quasi tutti i suggerimenti che avevo consegnato all'amministrazione. Per evitare il rinvio dell'approvazione, ho preferito ritirare un emendamento presentato così da favorire l'immediata applicazione delle agevolazioni».

«Il voto favorevole dei consiglieri di opposizione - aggiunge Romano - significa che l'amministrazione ha operato bene». Gaglio ha anche presentato una mozione per la restituzione della sala della scuola media Verga, fino allo scorso anno utilizzata il sabato sera dall'associazione dal Centro Anziani «La Vita è bella». Anche questa mozione è stata approvata all'unanimità. «Questo - ha aggiunto Gaglio - mi rende ottimista su una rapida soluzione del problema. L'amministrazione ha preso impegno di rimuovere ogni ostacolo entro 30 giorni». (FC*)

La Sicilia

COMISO

Baratto amministrativo FdI: «Un'iniziativa positiva»

COMISO. Fratelli d'Italia Comiso, presente alla seduta consiliare del 29 aprile, si dice "orgoglioso di aver promosso e incentivato un'importante iniziativa: è stato approvato l'iter per il regolamento del 'baratto amministrativo'. Ci rende fieri e contenti - spiega Giancarlo Scrofani, coordinatore cittadino FdI - il voto unanime favorevole del Consiglio comunale che ha saputo percepire l'efficienza e l'importanza di tale iniziativa presentata da FdI. Il nuovo regolamento permetterà ai concittadini con difficoltà economiche di prestare la propria opera per servizi utili alla città in cambio dell'esenzione del pagamento dei tributi comunali. Un plauso va all'amministrazione Schembari che è riuscita a dare a Comiso ed a tutti i suoi cittadini uno strumento efficace".

«Non utilizzate i fondi della Regione per colmare i buchi del bilancio»

Passanisi: «Le somme stanziare per la stabilizzazione siano impiegate per i comunali»

MICHELE FARINACCIO

Il segretario generale della Cisl Fp Ragusa Siracusa, Daniele Passanisi, ha inviato una nota ai sindaci, ai segretari generali e, per conoscenza, ai dirigenti che si occupano della gestione del Personale di dieci dei dodici comuni iblei (tutti ad eccezione di Ragusa e Scicli) avente ad oggetto la circolare dell'assessorato regionale Autonomie locali e funzione pubblica in cui si fa riferimento alla norma n. 24 del 16 dicembre scorso che destina un contributo una tantum a favore dei Comuni che hanno concluso il processo di stabilizzazione del personale precario, in particolare quello titolare di un

contratto di lavoro a tempo determinato dall'1 gennaio 2010 al 31 gennaio 2016.

"Queste somme – spiega Passanisi – sono state erogate ai Comuni affinché siano utilizzate a favore del personale dipendente del proprio ente. Non vorremmo, però, che le stesse siano stornate per altri utilizzi, soprattutto in considerazione del fatto che le casse di alcuni enti locali territoriali versano in condizioni precarie. Avevamo ragione, tempo addietro, quanto abbiamo sostenuto che le indicazioni provenienti dalla Regione, in tale direzione, erano inequivocabili. L'auspicio è che gli enti locali interessati seguano queste indicazioni e utilizzino i fon-

di per il personale di cui abbiamo già detto. Come sindacato, altresì, ci rendiamo disponibili per un confronto così da illustrare ancora meglio la nostra posizione rispetto al fatto che ci siamo adoperati per fare arrivare queste risorse economiche al territorio con la consapevolezza che le stesse potessero essere adoperate nella maniera immaginata. Siamo pronti a venire incontro a ogni necessità di chiarimento da parte dei Comuni. Riteniamo che questa partita si debba chiudere nell'unico modo possibile, favorendo, cioè, i dipendenti dell'ente per i quali i fondi sono stati stanziati, quindi con la dovuta attenzione per le politiche di tutto il personale".

"E' previsto dalla legge regionale n.24 del 16 dicembre 2018 – aveva spiegato il segretario Passanisi nella missiva diffusa nel gennaio scorso – che la Regione eroghi un contributo una tantum a favore degli enti locali territoriali che hanno concluso i processi di stabilizzazione del personale precario titolare di contratto a tempo determinato nel periodo compreso tra l'1 gennaio 2010 e la data di entrata in vigore dell'articolo 3 della legge regionale n.27/2016. Ecco perché chiediamo ai sindaci e ai segretari generali di ottemperare alla specifica richiesta, ponendo particolare attenzione al termine di scadenza perentorio dalla data di pubblicazione in Gazzetta ufficiale". In altri termini, il contributo prefigurato è potuto arrivare dalla Regione solo a fronte delle formali richieste provenienti dagli enti locali territoriali.

La Cisl Fp
scrive a dieci
comuni su
dodici e chiede
conto e ragione
sull'iter
adottato

BASKET. Serie D L'Olympia deve vincere e continuare a sperare



Il tutto per tutto. La Multifidi Olympia Comiso deve vincere per continuare a coltivare il sogno della promozione in serie C. Domenica, il quintetto comisano ospiterà Melfa's Gela Basket, gara2 della finale play off del campionato di Serie D. Domenica scorsa, s'imposero i gelesi per 71-68 con un canestro da tre punti scoccato sul suono della sirena. Una partita rocambolesca, con l'Olympia Comiso che ha avuto un approccio tutt'altro che ottimale al match, tanto da sembrare già fuori partita dopo il primo tempo corto (29-13). Poi la ripresa, ma a fasi alterne, fino a uno svantaggio massimo di 20 punti, per

risorgere nella quarta frazione di gioco fino al 68 pari per poi subire la "tripla" di Basi a meno di un secondo dal termine. Domenica, l'Olympia dovrà pertanto vincere per costringere alla terza e decisiva gara Gela. "Nonostante la sconfitta subita nella prima partita di finale play off, ora più che mai siamo consapevoli della nostra forza – ha commentato il tecnico dell'Olympia Davide Ceccato (nella foto) -. Gela ha vinto, ma noi abbiamo offerto un primo quarto di gioco da dimenticare. La squadra ha reagito, abbiamo messo in difficoltà Gela che per la prima volta in questa stagione ha segnato 68 punti nei tempi regolamentari. Gela, a mio giudizio, rimane la squadra più forte del girone, ma noi non siamo da meno, l'abbiamo dimostrato domenica scorsa. Anche gara2 sarà molto combattuta e, probabilmente, si giocherà sul filo dell'equilibrio perché le due squadre, pur con caratteristiche diverse, si equivalgono". Velocità e determinazione unite a una grande difesa, saranno le armi su cui dovrà affidarsi l'Olympia, per contrastare la maggiore prestanza fisica degli avversari che, però, rispetto ai comisani, hanno una panchina più corta. "Questa settimana ci siamo allenati tanto e c'è in tutti una gran voglia di fare bene – ha concluso Ceccato -. Contiamo moltissimo sul gruppo, ma in partite del genere mi aspetto anche qualche giocata importante dai più esperti. Sono le occasioni in cui il gioco collettivo va impreziosito da qualche individualità. Ma soprattutto occorrerà giocare con molta pazienza e tanta, tantissima intelligenza tattica, sia in difesa sia in attacco".

ANTONELLO LAURETTA

Mai così duro lo scontro tra M5S e Lega

Conte scarica Siri: si deve dimettere, ai ministri chiederò la revoca

Il Carroccio prova ad anticipare Palazzo Chigi: se non chiarisco coi pm vado via in 15 giorni

Michele Esposito

ROMA

Armando Siri «temporeggia» e Conte annuncia l'atto di imperio con la revoca. «Il governo del cambiamento tutela i cittadini, non interessi di parte». Il presidente del Consiglio legge un discorso dopo aver atteso un gesto dell'esponente leghista nelle ultime ore, decide di forzare, annunciando che proporrà la revoca di Siri al prossimo Consiglio dei Ministri.

Nessuna dilazione ulteriore, quindi, viene ammessa dal premier, consapevole del fatto che la sua decisione rischi di aprire un'ulteriore crepa in un governo che già naviga nello scontro permanente.

Ad una manciata di minuti dalla convocazione della conferenza stampa, Siri dirama una nota in cui ribadisce la sua innocenza e promette di dimettersi non ora, ma nel giro di poche settimane.

«Confido che una volta sentito dai magistrati la mia posizione possa essere archiviata in tempi brevi. Qualora ciò non dovesse accadere, entro 15 giorni, farò un passo indietro», spiega il sottosegretario ai Trasporti. La nota viene diramata alle 18:26, quattro minuti prima dell'inizio previsto della conferenza di Conte. E le parole dell'esponente leghista arrivano come un fulmine nella stanza del premier. L'ira del capo del governo è palpabile. Il premier scende in sala stampa con una

trentina di minuti di ritardo, con volto teso, e legge le sue «motivazioni».

«È normale ricevere suggerimenti per nuove norme ma come governo abbiamo la responsabilità di valutare se le proposte hanno il carattere della generalità e astrattezza» e la norma al centro dell'inchiesta «era una sanatoria per un singolo imprenditore», spiega Conte ribadendo quanto aveva anticipato nelle due ore di colloquio con Siri: «non mi voglio ergere a giudice del caso ma la vicenda politica ha un corso diverso da quella giudiziaria».

Ed è su questo punto che Conte fa valere il suo ruolo. «Le dimissioni si danno o non si danno. Le dimissioni future non hanno senso», scandisce il premier «smontando» la tesi di Siri anche come avvocato. «Eventuali dichiarazioni spontanee dell'interessato non potranno segnare una svolta dell'inchiesta», osserva, prima di ammonire i due alleati: «la Lega non si lasci guidare da una reazione corporativa e il M5S non ne approfitti per cantare vittoria».

La mossa del premier arriva mentre Matteo Salvini è in Ungheria. E il vicepremier trattiene a stento la calma. «Lascio a Conte e

Siri le loro scelte. A me va bene qualunque cosa, se me la spiegan», sottolinea il leader della Lega parlando del caso come di una «vicenda locale che non ferma il governo».

Ma ribadendo la tesi secondo cui Siri dovrebbe parlare con i Pm prima di dimettersi. «In un Paese civile funziona così», sottolinea. Luigi Di Maio, in tv, cerca di nascondere la soddisfazione per una vicenda che, elettoralmente, potrebbe incidere sui consensi per il M5S.

«Non esulto e non credo sia una vittoria», sottolinea Di Maio bollando la nota di Siri come «una strada un po' furba» e cercando di attenuare lo scontro con Salvini: «Chiuso il caso Siri: vediamoci, parliamoci, e lavoriamo», è l'appello di Di Maio alla Lega.

Anche perché, al di là di questo caso, lo scontro è totale.

«Le province sono un inutile amarcord, chi le vuole si trovi un altro alleato», attacca Di Maio in mattinata. E dalle Province alle Autonomie la tensione tra M5S e Lega è costantemente alta e si propaga su ogni argomento incluso quella Flat tax sulla quale Salvini non ammetterà sconti. Tanto che, dall'Ungheria, il leader della Lega lancia una stoccata non da poco. «Ridurre le tasse è l'unico modo per far ripartire il Paese: il reddito di cittadinanza non fa ripartire l'Italia», sono le sue parole. Toccherà a Conte trovare una quadra in un contesto via via più difficile. Siri un problema? «Ne abbiamo tanti e ci lavoriamo ogni giorno...»,

osserva il premier prima salutare i cronisti.

La revoca dell'incarico a un sottosegretario segue una procedura analoga a quella della sua nomina, stabilita dalla legge sull'attività del governo, la 400 del 1988, in particolare l'articolo 10.

In questo articolo si dice che «I sottosegretari di Stato sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro che il sottosegretario è chiamato a coadiuvare, sentito il Consiglio dei Ministri».

La revoca di un sottosegretario come Armando Siri avverrà dunque quando il presidente Giuseppe Conte, «sentito il Consiglio dei ministri» (quindi un eventuale voto non è determinante) porterà la sua decisione dal Presidente della Repubblica, che la renderà effettiva attraverso un proprio decreto.

**Le reazioni tra gli alleati
Salvini: meglio se
il premier mi spieghi
Di Maio: non esulto...
non è una vittoria**

L'interrogatorio la settimana prossima

Il sottosegretario in Procura
Il suo legale: chiarirà tutto

Marco Maffettone

ROMA

Un interrogatorio, quello del sottosegretario Armando Siri, che a questo punto non può essere più rimandato. Un atto istruttorio che arriverà presumibilmente la prossima settimana e seguirà quello di Paolo Arata, l'imprenditore protagonista di una intercettazione ambientale con il figlio, avvenuta nel settembre del 2018, nella quale si tirerebbe in ballo l'esponente della Lega e in particolare trentamila euro «promessi o dati» in cambio di favori. È questa l'accusa, il «fumus» come scrive la Procura di Roma nel decreto di perquisizione,

che gli inquirenti contestano a Siri nel filone capitolino dell'indagine arrivata per competenza da Palermo.

L'accusa è per Siri è di corruzione: avrebbe intascato una tangente di 30mila euro in cambio della modifica di una norma che faceva capo al Def sugli incentivi connessi al mini-eolico. «Sono tranquillo, non so di cosa si tratti», era stato il commento a caldo del sottosegretario alle Infrastrutture della Lega, ideologo della flat tax e vicinissimo al leader del Carroccio Matteo Salvini. Una presunta promessa di utilità sulla quale il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi vogliono confrontarsi con Siri, in un atto istrutto-

rio che può rivelarsi determinante per il prosieguo del procedimento.

Al momento l'unica certezza è che sarà Arata ad essere convocato per primo negli uffici di piazzale Clodio. «Siamo in presenza di una vicenda che non ha nulla di penalmente rilevante - afferma il difensore di Siri, l'avvocato Fabio Pinelli - che vede, suo malgrado, Armando Siri protagonista pur non essendo direttamente coinvolto. Dimosteremo la sua totale correttezza a breve ai magistrati».

Secondo l'accusa, in base a quanto emerge dal decreto di perquisizione dell'11 aprile scorso, era «stabile» l'accordo tra «il corruttore Arata ed il sottosegretario (di cui Arata è stato anche sponsor per la nomina proprio in ragione delle relazioni intrattenute), costantemente impegnato - attraverso la sua azione diretta nella qualità di alto rappresentante del Governo ed ascoltato membro della maggioranza parlamenta-

re - nel promuovere provvedimenti regolamentari o legislativi che tengano norme ad hoc a favore gli interessi economici di Arata».

Per l'accusa Siri nella sua «duplice veste di senatore della Repubblica e sottosegretario alle Infrastrutture» nella «qualità di pubblico ufficiale» avrebbe asservito «le sue funzioni e i suoi poteri ad interessi privati».

«Il fumus» a carico di Siri è legato anche ai «numerosi incontri tra gli indagati così come accertato dalla polizia giudiziaria - scrivono i pm romani - attraverso appositi servizi di osservazione e alla incessante attività promossa dal medesimo Siri per l'approvazione delle norme, così come emergente da ulteriori conversazioni che Arata ha intrattenuto tanto con i suoi familiari e sodali nell'impresa, quanto con collaboratori del Siri e con altre persone coinvolte (con ruoli istituzionali e non) nella redazione delle stesse».

La Sicilia

Provinces, Di Maio contro Salvini
E Conte licenzia Siri: «Si dimetta»

Il sottosegretario chiede ancora 15 giorni, ma il pressing del M5S non si ferma

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Armando Siri «temporeggia» e Conte annuncia l'atto di imperio con la revoca. «Il governo del cambiamento tutela i cittadini, non interessi di parte». Il presidente del Consiglio legge un discorso dopo aver atteso un gesto dell'esponente leghista nelle ultime ore, decide di forzare, annunciando che proporrà la revoca di Siri al prossimo Consiglio dei Ministri.

Nessuna dilazione ulteriore, quindi, viene ammessa dal premier, consapevole del fatto che la sua decisione rischi di aprire un'ulteriore crepa in un governo che già naviga nello scontro permanente.

Ad una manciata di minuti dalla convocazione della conferenza stampa, Siri dirama una nota in cui ribadisce la sua innocenza e promette di dimettersi non ora, ma nel giro di poche settimane. «Confido che una volta sentito dai magistrati la mia posizione possa essere archiviata in tempi brevi. Qualora ciò non dovesse accadere, entro 15 giorni, farò un passo indietro», spiega il sottosegretario ai Trasporti.

La nota viene diramata alle 18:26, quattro minuti prima dell'inizio previsto della conferenza di Conte.

E le parole dell'esponente leghista arrivano come un fulmine nella stanza del premier. L'ira del capo del governo è palpabile. Il premier scende in sala stampa con una trentina di minuti di ritardo, con volto teso, e legge le sue «motivazioni».

«È normale ricevere suggerimenti per nuove norme ma come governo abbiamo la responsabilità di valutare se le proposte hanno il carattere della generalità e astrattezza» e la norma al centro dell'inchiesta «era una sanatoria per un singolo imprenditore», spiega Conte ribadendo quanto aveva anticipato nelle due ore di colloquio con Siri: «non mi voglio ergere a giudice del caso ma la vicenda politica ha un corso diverso da quella giudiziaria». Ed è su questo punto che Conte fa valere il suo ruolo. «Le dimissioni si danno o non si danno. Le dimissioni future non hanno senso», scandisce il premier «smontando» la tesi di Siri anche come avvocato. «Eventuali di-

chiarazioni spontanee dell'interessato non potranno segnare una svolta dell'inchiesta», osserva, prima di ammonire i due alleati: «la Lega non si lasci guidare da una reazione corporativa e il M5S non ne approfitti per cantare vittorie».

La mossa del premier arriva mentre Matteo Salvini è in Ungheria. E il vice-premier trattiene a stento la calma. «Lascio a Conte e Siri le loro scelte. A me va bene qualunque cosa, se me la spiegano», sottolinea il leader della Lega parlando del caso come di una «vicenda locale che non ferma il governo». Ma ribadendo la tesi secondo cui Siri dovrebbe parlare con il Pm prima di dimettersi. «In un Paese civile funziona così», sottolinea. Luigi Di Maio, in tv, cerca di nascondere la soddisfazione per una vicenda che, elettoralmente, potrebbe incidere sui consensi per il M5S. «Non esulto e non credo sia una vittoria», sottolinea Di Maio bollando la nota di Siri come «una strada un po' furba» e cercando di attenuare lo scontro con Salvini: «Chiuso il caso Siri: vediamoci, parliamoci, e lavoriamo», è l'appello di Di Maio alla Lega.

Anche perché, al di là di questo caso, lo scontro è totale. «Le province sono un inutile amarcord, chi le vuole si trovi un altro alleato», attacca Di Maio in mattinata. E dalle Province alle Autonomie la tensione tra M5S e Lega è costantemente alta e si propaga su ogni argomento incluso quella Flat tax sulla quale Salvini non ammetterà sconti. Tanto che, dall'Ungheria, il leader della Lega lancia una stoccata non da poco.

«Ridurre le tasse è l'unico modo per far ripartire il Paese: il reddito di cittadinanza non fa ripartire l'Italia», sono le sue parole. Toccherà a Conte trovare una quadra in un contesto via via più difficile. Siri un problema? «Ne abbiamo tanti e ci lavoriamo ogni giorno...», osserva il premier prima salutare i cronisti.

Le tensioni nel governo

Di Maio: «Province solo spreco, chi le rivuole cerchi altri alleati»

Il vicepremier: non è aumentando le poltrone con 2.500 nuovi incarichi che si risolvono i problemi degli italiani

Oswaldo Baldacci

ROMA

«Le province sono uno spreco, inutile ammalarsi di amarcord per farle ritornare. Chi le vuole si trovi un altro alleato». È frontale l'attacco del leader del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio all'altro vicepremier Matteo Salvini durante la presentazione del programma europeo M5S. «Le Province si aboliscono, non si ripristinano» ha detto ancora il vicepremier ricordando che il Movimento «nemmeno si è mai presentato alle elezioni» provinciali. Di Maio ha poi aggiunto che la «scelta sulle Province è semplice: vanno eliminate veramente tagliando poltrone. La soluzione non è certo quella contraria, non è aumentando le poltrone con altri 2.500 nuovi incarichi politici che si risolvono i problemi degli italiani».

Sulla stessa linea in una nota i capigruppo alla Camera e al Senato, Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli: «Come ha ben detto il ministro Di Maio ciò che serve in questo momento al Paese non sono sicuramente altre 2.500 poltrone. Siamo da sempre contrari agli sprechi e il nostro im-

pegno è tagliarli totalmente, non alimentarli. Quello che serve all'Italia sono invece nuovi e più efficienti servizi per i cittadini, ai quali non abbiamo intenzione di chiedere altri soldi».

«Il governo andrà avanti per altri 4 anni, ma senza un ritorno alle Province, punto che non è nemmeno nel contratto. E senza inventarsi nuove poltrone per piazzare i propri amici. Agli italiani servono risposte concrete», concludono.

Il tutto è anche una risposta al leader leghista Salvini che pochi giorni fa aveva ribadito che la Lega vuole invece ripristinare le province, perché sono rimaste loro le funzioni ma sono stati tolti soldi e personale. Salvini ha fatto riferimento al fatto che su questo stanno lavorando insieme alla viceministra 5 Stelle, Laura Castelli, e di conseguenza «i 5 stelle devono mettersi d'accordo fra loro, è un'ennesima situazione in cui devono decidere tra sì, no e forse».

Ieri è arrivato il no, ma Salvini ha preferito non affrontare la questione: «Mi sto occupando di sicurezza, non ho tempo di rispondere alle polemiche». Da parte della Lega è intervenuta il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno: «Le Province sono in una situazione ibrida. La verità è che si è fatto finta di eliminarle e non sono state eliminate, sono un po' un simulacro. Ora bisogna uscire dall'equivoco. Se vogliamo fare delle cose concrete bisogna fare una scelta: ridare fiato o eliminarle del tutto, le cose a metà non vanno».

Secondo la Bongiorno, «a volte credo che siano state molto importanti, un punto di collegamento importante».

Il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Michele de Pascale, ha commentato: «Chiediamo al vicepremier Di Maio di discutere senza pregiudizi di sor-

ta, concentrandoci esclusivamente su come semplificare l'amministrazione locale ripartendo al meglio i compiti tra le istituzioni costitutive della Repubblica».

Intanto il responsabile regionale enti locali della Lega, Igor Gelarda, si è detto «al fianco del presidente Nello Musumeci nel suo appello al governo nazionale per salvare le ex Province in crisi. Mi sono attivato per le vie interne del partito affinché vengano recuperate in finanziaria le risorse che, complice il governo di sinistra, sono state sottratte alla Sicilia attraverso la soppressione dei fondi».

Uil Sicilia, guidata da Claudio Barone, e Uil Fpl, di Enzo Tango, lanciano invece un grido d'allarme: «Ancora oggi non sono arrivate risposte sulle risorse necessarie a garantire lavoratori e servizi essenziali in carico alle ex Province siciliane. Diventa improrogabile, quindi, la convocazione di un nuovo tavolo di confronto per capire qual è la direzione che si sta seguendo e quali sono, a distanza di settimane, le risposte che le istituzioni e la politica, nazionale e regionale, intendono dare al nostro appello». (*OBA*)

**Lo scontro tra alleati
Il ministro Bongiorno:
Ora bisogna uscire
dall'equivoco:
eliminarle o ridare fiato**

La Sicilia

Musumeci: «Macché poltronifici? I grillini non sanno di che parlano»

Il governatore difende il ruolo degli enti soppressi: «Giusto razionalizzare le spese ma quell'istituzione rappresentava la cerniera naturale tra Comuni, Regione e Stato»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un passato da tutelare e un presente da riscattare. Per il governatore siciliano Nello Musumeci le ex Province, che lui non chiama mai Liberi consorzi, come vorrebbe il verbo della convulsa e pluriframmentata riforma crocettiana di Sicilia, erano e sono un anello intermedio fondante nella dinamica di raccordo dei territori.

Il dibattito sulla funzione degli enti di area vasta, che sin dal principio probabilmente avrebbe necessitato di toni più neutri e oggettivi, rimane invece polarizzato sul solito schema di favorevoli e contrari.

Nel botta e risposta a distanza con i 5stelle sull'argomento, a margine della conferenza stampa di presentazione della "Fiera Mediterranea del cavallo", svoltasi ieri nella sede di Catania del Palazzo del Governo, Musumeci ha confermato che «il braccio di ferro con Roma prosegue, come stiamo facendo da mesi. Devono smetterla - ha tuonato - di operare il prelievo forzoso sulle Province, con gli enti siciliani che tirano fuori 270 milioni di euro all'anno. E servono anche risorse per la spesa corrente, consentendo di poter chiudere i bilanci, con il paradosso che hanno soldi da spendere per investimenti, ma non possono chiudere i bilanci». Per gli enti più penalizzante e centrale sostiene Musumeci - è diventata dunque la difficoltà a far quadrare i conti di gestione.

Musumeci avverte l'inerzia del ritmo che si fa concreta e affonda i colpi: «Al governo grillino-leghista noi diciamo smettetela con le frasi fatte, smettetela col metter in giro notizie infondate. La Provincia è una cosa seria e se ve lo dice Nello Musumeci io credo che qualche motivo in più lo abbia. Nessuno può insegnar-

mi cosa sono le Province per averla io vissuta, interpretata in 10 anni».

Il presidente della Regione non nasconde la bontà dell'intento di una razionalizzazione di sprechi e di costi che ha rappresentato la chiave dell'antipolitica per scardinare il sistema: «si può trattare di ridurre o limitare un'indennità, ma questo, sostiene - non autorizza a parlare di poltronificio per un ente che diviene la cerniera naturale per i Comuni da una parte e la Regione e lo Stato dall'altra». Né manca la stoccata ai pentastellati: «Quando i rappresentanti del Movimento Cinque Stelle dicono

che le Province sono un poltronificio dimostrano di non essere mai entrati in una Provincia».

Ecco perché, secondo Musumeci, la cornice di rilancio degli enti soppressi dovrebbe passare da un riposizionamento economico e finanziario adeguato che non tralasci un ruolo di rappresentanza attiva: «Lavoriamo - ha aggiunto - per fare eleggere il presidente della Provincia direttamente dal popolo. La politica non ha un costo. La democrazia non ha un costo. Lo sappiano i grillini perché se la politica e la democrazia cominciano a diventare un costo

vuol dire che stiamo preparando l'avvento alla dittatura».

Già nei giorni scorsi del resto lo stesso Musumeci in una nota aveva scandito tempi e richieste di assunzioni di responsabilità con il governo romano sul tema delle risorse finanziarie: «La posizione del Movimento 5Stelle contro le Province sembra la vera ragione per la quale non sono state ancora accolte le nostre richieste sulle risorse finanziarie sottratte a quegli Enti, con la complicità del passato governo di centrosinistra. Venerdì 3 maggio (oggi per chi legge ndr) sarà l'ultimo giorno utile perché vengano depositati gli emendamenti alla legge di riordino recentemente varata dal Governo. È quella l'occasione per dare attuazione all'accordo che il Governo regionale ha sottoscritto con Roma».

Musumeci inoltre ha riconosciuto il merito di un'interlocuzione «che non si è mai interrotta» al vice ministro Massimo Garavaglia e al sottosegretario Alessio Villarosa e ha concluso con «un accorato appello al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e al vice presidente Matteo Salvini affinché non si lascino morire enti locali che ad oggi gestiscono servizi fondamentali per le comunità».

Nella partita romana - lascia intendere il governatore - non manca la possibilità di incontrarsi, anche a metà strada, su un terreno di agibilità comune: «Personalmente - ha concluso Musumeci - sono disponibile a raggiungere il presidente Conte o il suo vice a qualsiasi ora, perché mentre l'Istat descrive una ripresa economica che stenta, l'assurda decisione del governo nazionale di penalizzare ancora i bilanci delle Province rischia di cancellare investimenti per centinaia di milioni di euro».

La Sicilia

Marziano: «Serve un ente snello con compiti precisi e costi bassi»

«L'abolizione - dice l'ex deputato Pd - falsa soluzione»

PALERMO. «Eliminarne i difetti e valorizzare i pregi». Per Bruno Marziano, ex parlamentare regionale del Pd e presidente della Provincia di Siracusa dal 1998 al 2008, in questa premessa c'è la storia di quello che non si è fatto e si poteva fare sugli enti di area vasta in Sicilia. Uno scivolamento che ha portato, a cascata, ad arretrare con i risultati di gestione e ad annaspire con la sostenibilità amministrativa, pregiudicata, anche per effetto di un prelievo forzoso che da Renzi in poi, ha gravato da Roma sulla Sicilia, come un macigno: «Oggi come ieri serve un ente snello dotato di competenze precise e con costi ridotti».

E se rimane in campo il valido argomento di una razionalizzazione degli sprechi e dei costi della politica, si è strumentalizzato troppo secondo l'ex assessore regionale alla Formazione: «pensare che tutto si doveva aggiustare abolendo le Province è stata una riduzione semplicistica, superficiale e non sempre in buona fede. Forse - prosegue - c'erano anche elementi di spreco, per carità, o duplicazioni di competenze e doppioni, ma una cosa è certa, la funzione delle Province aveva una sua origine ben precisa dettata da un ragionamento strutturato che traeva una giustificazione di coordinamento che veniva esercitato. Abolirle sommariamente è stato un errore».

Un impulso di "pancia" a cui ha risposto per primo il partito Democratico, come riconosce amaramente il politico siracusano, nell'Italia che ha cambiato pelle, trovando sempre più forma e contenuto nella rappresen-



tanza pentastellata che, peraltro anche in questi giorni non cambia idea sull'argomento: «C'erano più cose che funzionavano ieri con le tantoviteuperate Province, a partire da un miglior controllo delle strade, che non nelle razionalizzate e poco risanate strutture di oggi» e cita anche uno degli esempi a supporto della sua tesi sul valore di raccordo degli enti di area vasta: «Il Comune di Noto si estende sino a Marzamemi. Da presidente della Provincia per la gestione di alcuni servizi nella zona così vasta, attivammo un protocollo con le singole amministrazioni. Dalla pulizia delle spiagge a quello che vi era collegato».

C'era del buono insomma - rileva

I pregi. «Con i vecchi enti funzionavano molte cose, a partire dal migliore controllo delle strade»

Marziano - nella gestione delle Province di ieri «nel coordinamento delle politiche di rete, dagli Ato idrici a quelli dei rifiuti che oggi invece sono follemente parcellizzati. Comuni e Regione possono fare meglio una serie di materie concorrenti, malaviabilità stradale, l'edilizia e la manutenzione scolastica erano prerogative che assicuravano un riscontro nel territorio» Il dimagrimento dei costi della politica secondo l'ex deputato dem all'Ars poteva essere contenuto entro limiti ragionevoli, con la riduzione del numero di assessori e consiglieri: «sarebbe stato ipotizzabile anche un processo di trasferimento di risorse di personali nei settori che venivano affidati agli enti - e aggiunge - perché ad esempio, stabilito un budget, la Formazione non può essere trasferita alle Province?»

La tesi di Marziano poggia in fondo sulla considerazione che per far funzionare strutture di raccordo necessarie in un territorio vasto come quello siciliano «potevano bastare risorse mirate per un uso specifico e razionalizzato. Adesso - prosegue - le nostre strade secondarie somigliano più a delle foreste e rischiamo che le scuole ci crollino addosso».

Enti falliti o sull'orlo del fallimento hanno lasciato il posto a ex Province che in alcune occasioni avevano avuto la possibilità di spendere negli anni un consistente avanzo di amministrazione, come nel caso della Provincia di Palermo tra il 2000 e il 2001. Adesso il sipario invece è calato. Forse definitivamente.

G. B.

Dopo l'indagine su Arata interviene Musumeci

Sicilia, scandali e progetti al palo Azzerata commissione ambiente

Rotazione tra i dirigenti che si occupano di autorizzazioni. Via libera a un impianto pubblico al posto di quello sotto inchiesta

Giacinto Pipitone

PALERMO

Almeno 40 progetti e altrettante richieste di autorizzazione per l'apertura di cave o la gestione di sorgenti di acque minerali sono bloccati da anni alla commissione che si occupa della valutazione di impatto ambientale. Altrimenti progetti sono fermi al palo e darebbero il via ad investimenti milionari nel settore dell'eolico, del fotovoltaico e dello smaltimento dei rifiuti. E altre centinaia di pratiche di vario genere attendono un parere chiesto in molti casi nella scorsa legislatura.

Di fronte a questi dati, e a pochi giorni dall'inchiesta che ha portato agli avvisi di garanzia all'imprenditore Paolo Arata e al sottosegretario Siri, Nello Musumeci ha deciso ieri l'azzeramento della commissione Valutazione impatto ambientale. Palazzo d'Orleans ha ordinato anche la rotazione di alcuni dirigenti che si trovano in poltrone di primo piano all'assessorato all'Ambiente.

Musumeci ha detto che la decisione nasce dall'esigenza di cambiare tutto in un settore finito con troppa frequenza sotto i riflettori politici e giudiziari: «Serve respirare aria nuova. E non mi riferisco solo ai tempi di attesa per le pratiche, ancora lunghi malgrado i progressi registrati nell'ultimo anno. Ringrazio gli attuali componenti e il presidente per il lavoro fatto. Quella commissione ha bisogno di tecnici che considerino il loro compito un umile servizio e non un potere. Tecnici che considerino il trascorrere del tempo come una calamità e non un'opportunità».

Raccontano i fedelissimi che nelle ultime settimane Musumeci ha ricevuto parecchie proteste da imprenditori che lamentano la lentezza delle procedure amministrative. Un iter tortuoso per aggirare il quale Arata pressava sugli assessorati Energia e Ambiente a caccia di corsie preferenziali frutto di sponsorizzazioni politiche.

Nei giorni scorsi Musumeci ha già fatto una direttiva a tutti i dirigenti regionali per dare tempi certi alla fine degli iter amministrativi. Un provvedimento generale che impone anche sanzioni economiche ai vertici della burocrazia. Ieri però Palazzo d'Orleans si è concentrato solo sulla commissione Via. È un organo dell'assessorato Ambiente composto da 30 membri esterni che costano ogni anno fra i 200 mila e i 500 mila euro. La maggior parte di loro è stata selezionata nella scorsa legislatura. Ma via via la commissione ha perso pezzi per dimissioni: non ultime quelle del presidente, Ester Daina. L'assessore Cordaro l'ha sostituita con Alberto Fonte. E anche questi ora dovrà cedere il passo: «Voglio una commissione che lavori per accelerare le procedure invece di provare il sadico piacere di infliggere a ogni istanza decine di prescrizioni, spesso discutibili - ha detto ieri Musumeci - Così si frena la spesa per gli investimenti e si condanna l'economia siciliana alla stagnazione».

Quando ha iniziato a lavorare, questa commissione si è trovata sul tavolo circa 1.500 pratiche arretrate da smaltire, molte delle quali ancora su quel tavolo. È così che si sono fermati tutti i progetti per i nuovi impianti in materia di rifiuti. Negli ultimi

mesi c'è stata una accelerazione delle pratiche ma per Palazzo d'Orleans non è sufficiente anche perché ogni parere arrivava carico di prescrizioni che anche in presenza di un via libera rendono più difficile l'investimento.

Ma il presidente ha chiesto all'assessore all'Ambiente, Toto Cordaro, di rivoluzionare anche l'assetto interno che si occupa di autorizzazioni ambientali: «Ho chiesto inoltre all'assessore di proporre la rotazione di qualche dirigente e funzionario interno che si occupa di pratiche autorizzative. Sono certo che potrà essere utile anche questo». Il dirigente interno a capo del settore è l'ex assessore Mario Parlavecchio, finito re-

**Un settore nel mirino
Il presidente: «Serve
respirare aria nuova»
Alt a lungaggini
e sponsor politici**

centemente al centro di una dura polemica proprio sulla titolarità dell'ultima firma in materia di autorizzazione. Il dirigente del dipartimento Energia, Tuccio D'Urso, ha denunciato Parlavecchio alla giunta per aver avvocato a sé tutte le competenze in base a una legge nazionale sul procedimento unico che la Regione non ha però recepito. Ne è nato un braccio di ferro fra assessorati che ha avuto l'effetto pratico di bloccare tutti gli ultimi progetti esaminati.

Alcuni di questi progetti ieri sono

stati sbloccati d'imperio proprio dalla giunta. E riguardano impianti di gestione e smaltimento dell'immondizia. In un caso la giunta ha dato una corsia preferenziale a un progetto che risulta essere nello stesso territorio, a Calatafimi-Segesta, di uno di quelli che intendeva realizzare Arata. E poiché due impianti simili non possono esserci, è un modo per bloccare definitivamente l'iniziativa dell'imprenditore accusato di corruzione. Gli impianti sbloccati sono tutti di iniziativa pubblica: un'altra mossa "politica" dopo il caso-Arata.

Tecnicamente la giunta ha approvato una delibera che rimodula i fondi del patto per il Sud e sblocca i finanziamenti per cinque impianti del valore di 57 milioni. La proposta dell'assessore ai Rifiuti, Alberto Pierobon, finanzia l'impianto pubblico di compostaggio di Calatafimi-Segesta per il quale sono previsti 14 milioni e 538 mila euro. Altro impianto per trattare l'organico sorgerà in provincia di Agrigento, a Ravanusa, e costerà 19 milioni e 300 mila euro. Altri 18 milioni e 191 mila euro andranno a Sciacca per la realizzazione del Tmb e del primo lotto della discarica per rifiuti non pericolosi. A Palermo sono destinati 30 milioni e 600 mila euro per la settima vasca della discarica di Bellolampo. Stanziati altri 3 milioni e 203 mila euro che si aggiungono ai 10 milioni già esistenti per il primo lotto della piattaforma integrata di Trapani per la realizzazione della nuova vasca per Rsu.